

**Intervista** Roberto Dipiazza, Sindaco di Trieste

# Una città in ripresa, vicina a chi ha bisogno, aperta al dialogo

a cura di  
Cristian Melis

**Il Sindaco di Trieste risponde alle domande de il Domenicale di San Giusto sulla situazione della città, sul suo futuro dopo la crisi pandemica e sui rapporti con la Chiesa.**

**Alla luce della sua esperienza come Amministratore, qual'è il bilancio della sua attività a favore della città?**

Ricordo che quando sono arrivato nel 2001 la città aveva bisogno di tanta manutenzione tra cui la grande viabilità, dove abbiamo impiegato oltre 250 milioni di euro, senza dimenticare i lavori fatti sulle rive, alla piscina *Bianchi* e ai depuratori. Devo dire che in questi anni ci siamo impegnati a fare di tutto e di più.

Anche adesso continuiamo ad andare avanti con tante opere anche perché la città ha bisogno di questo.

Non dobbiamo dimenticare le grandi opportunità che ci offre il Porto Nuovo grazie a quanto fatto, a suo tempo, in relazione alla variante del piano regolatore perché, altrimenti, in questo momento non avremmo potuto parlare di questo.

Grazie al nostro costante impegno noto che Trieste è diventata molto attrattiva; basti ricordare che nel 2019 avevamo tutti gli alberghi e i ristoranti pieni e la gente chiedeva dove poter trovare un posto per mangiare o per dormire. Dopo, purtroppo, è arrivata la pandemia.

**Come vede ora la ripresa della nostra città a seguito della crisi dovuta alla pandemia?**

La vedo in maniera positiva perché la nostra città è ripartita molto prima di Roma, di Venezia e di tante altre città d'arte come Firenze, perché in questo periodo pandemico abbiamo lavorato sodo per farci trovare pronti nel momento in cui si è potuto ripartire con le attività.

Sono molto contento, tra l'altro, che abbiamo iniziato nuovamente a vedere le navi da crociera come la MSC, che arriva il sabato, e la Costa Crociere, che arriva la domenica; mi sembra che la città stia iniziando a vivere.

Tra gli altri interventi che aiuteranno la ripresa post-pandemica c'è la piattaforma logistica fatta con la Monassi e con Claudio Bonicioli – nel mio secondo mandato 2006-2011 –, oltre alla sdemanializzazione del Porto Vecchio che attrae tanti investitori esteri come austriaci, americani, e alcuni fondi di investimento che vogliono investire a Trieste.

Con una punta d'orgoglio posso dire che la città è ripartita molto bene ed è questo percorso che vogliamo continuare a sostenere. Avrei piacere di continuare con tante opere, come la galleria di Montebello, senza trascurare la pedonalizzazione del Borgo Teresiano e del Borgo Giuseppino, come ho

già fatto con via Cassa di Risparmio e via Torino, lasciando all'interno di queste aree dei bus elettrici per le persone più anziane che hanno difficoltà di deambulazione. Penso che i nostri concittadini, andando in giro per il mondo, si siano già resi conto della qualità della vita che siamo riusciti a dare alla città.

**Qual'è l'attenzione della sua giunta verso la famiglia e il lavoro?**

Vi do solo un dato emerso anche sul quotidiano *Il sole 24 ore*: siamo primi in Italia per il *welfare*.

Pensate che l'Assessore Carlo Grilli gestisce e spende un terzo del bilancio comunale.

Naturalmente quando parliamo di questo ho piacere di evidenziare che in città non ci sono tante persone che chiedono l'elemosina perché noi siamo particolarmente attenti alle persone in difficoltà e cerchiamo di aiutarli per quello che ci è possibile.

Non dimentichiamo il grande lavoro che fa la Caritas diocesana, anche in collaborazione con il Comune, per aiutare i tanti bisognosi della nostra città.

Questo mi rende particolarmente felice perché non si riesce in tutte le città a mantenere la quasi totalità della popolazione residente in una condizione "dignitosa".

Prendendo in considerazione l'argomento famiglia voglio ricordare che tra i miei valori rientra proprio la famiglia insieme alla patria, il lavoro, l'educazione ed il senso civico. Vedo che non ci sono più, in maniera marcata, questi valori nella società anche se la Chiesa porta avanti egregiamente questi principi ma altre realtà non riescono a farlo in maniera efficace.

**Lei ha molto a cuore la sua città. Anche Monsignor Santin ha avuto a cuore la città di Trieste tant'è che l'Arcivescovo Crepaldi ha deciso di collocare il suo busto sulla facciata della Cattedrale di San Giusto.**

Devo dire che mons. Santin – a cui è stato riconosciuto il titolo *Defensor Civitatis* – ha lasciato qualcosa di straordinario in questa città; anche mons. Crepaldi sta facendo molto bene.

È così bello avere al fianco un Vescovo che è sempre pronto a darti una mano, in maniera molto cordiale, anche lavorando insieme così com'è avvenuto per la chiesetta dei Santi Rocco e Sebastiano in Cavana, ora restaurata e dedicata alla *Madre della Riconciliazione*.

Tornando a mons. Santin, devo dire che sono molto contento che si sia deciso di mettere il busto sulla facciata della Cattedrale di San Giusto perché, come mi ha sempre raccontato don Ettore Malnati – che è stato suo segretario – quello che ha fatto quell'uomo in quel momento e come ha salvato la città da situazioni drammatiche e



molto difficili riveste un profilo eccezionale, come pochi altri a Trieste.

Come tutti noi sappiamo qui ci sono state delle situazioni orrende: basti ricordare le tante persone uccise, tra cui i poliziotti e i finanziari.

Adesso devo dire che c'è un processo di pacificazione concreto così come si è potuto vedere in tutte le manifestazioni che abbiamo organizzato alla Foiba di Basovizza dove, recentemente, il Presidente della Repubblica italiano e quello sloveno si sono presi per mano per dare un segno di pace comune.

Questo mi fa molto piacere.

**Concludendo vorremmo sapere come vede il ruolo della Chiesa nella città?**

Quando vengo in chiesa e parlo con i parroci, o con il nostro Vescovo, noto, con particolare piacere, che in questa città c'è una presenza molto attenta verso la comunità. Potrei fare tantissimi nomi, tra questi sono molto contento dell'operato di don Ettore Malnati con i ragazzi. Grazie alla Chiesa abbiamo buoni cristiani e buoni cittadini. Quindi possiamo dire, concludendo, che se c'è la Chiesa con la sua costante e proficua presenza, se ci sono le leggi e la gente si sente protetta, come avviene di fatto a Trieste, le cose vanno molto bene.

**Slovenia Trentennale dell'indipendenza**

## La Santa Sede e il riconoscimento dell'indipendenza della Slovenia

Il 25 giugno 1991 è la data in cui per la Repubblica di Slovenia ha inizio l'indipendenza dalla Jugoslavia. L'incapacità, dopo la morte di Tito nel 1980, di trovare un *leader* che avesse l'autorevolezza di tenere in eguale attenzione serbi, bosniaci, croati e sloveni fu uno dei motivi – assieme al nuovo corso internazionale con la caduta del muro di Berlino (1989) – che portarono al dissolvimento non indolore della Federazione jugoslava. La situazione creata dopo il referendum popolare del 23 dicembre 1990 – in cui oltre l'ottanta per cento degli elettori sloveni si disse favorevole all'indipendenza dalla Jugoslavia – era tesa e questo preoccupò molto Giovanni Paolo II e la stessa Segreteria di Stato. Dopo la dichiarazione dei rispettivi Parlamenti, il Papa era deciso ad appoggiare l'indipendenza di Slovenia e Croazia. Insegnando il sottoscritto in quel tempo alla Facoltà Teologica di Lugano, mi venne chiesto un parere da parte della Segreteria di Stato tramite mons. Pasquale Macchi, già segretario di Paolo VI, su come la cosa era sentita e vista a Trieste. Ne feci un rapporto che fu

consegnato a Giovanni Paolo II dove si riteneva importante che sia Slovenia che Croazia potessero democraticamente costituirsi in un proprio Stato legato alle loro culture e ai sentimenti religiosi. Mi fu assicurato da mons. Macchi che il Santo Padre aveva apprezzato le ragioni per cui sarebbe stato opportuno un riconoscimento della Santa Sede, senza misconoscere le sofferenze delle popolazioni dell'Istria e della Dalmazia esodate dalle loro terre annesse alla Jugoslavia. E così avvenne, prima ancora del riconoscimento dell'Italia, il 5 gennaio 1992, Papa Giovanni Paolo II dichiarò di riconoscere l'indipendenza sia della Slovenia sia della Croazia. Mi venne chiesto di far conoscere all'arcivescovo Alojzij Šuštar di Lubiana le intenzioni della Santa Sede circa l'appoggio per il riconoscimento dell'indipendenza della Slovenia, ciò che feci con tempestività e massima discrezione perché erano in atto le manovre militari. Anche il card. Martini appoggiò pubblicamente il riconoscimento del nuovo Stato. La Chiesa non è stata a guardare.

**Mons. Ettore Malnati**